

# **Digitales Brandenburg**

hosted by **Universitätsbibliothek Potsdam**

## **La Civil Conversation Del Sig. Stefano Gvazzo, Gentil'huomo di Casale di Monferrato**

**Guazzo, Stefano**

**Venetia, 1611**

Widmung

**urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5513**

MO  
ALL'ILLVSTRISS.  
ET ECCELLENTISS.

SIGNORE,

IL SIGNOR VESPASIANO  
GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI  
*Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan  
Generale, & Vice Rè di Nauarra,*

PER LA MAESTA CATHOLICA.



NON hauranno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuersità dell'imprefe, leuata a V. Eccell. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa Città, con l'interuenimento della tua degniffima persona; & particolarmente di quella cena, che le fu apparecchiata in casa della Sig. Contessa Anna Sannazara, doue, effendo stata con molte sottili ragioni effaltata la vita solitaria per bocca del virtuoso, & honorato Signor, Siluio Calandra,

a ma al-

ma all'incontro si diede ad abbassarla, & à difendere  
la conuersatione in sì fatta maniera, che le Donne, &  
Cauallieri quiui presenti restarono d'incredibile ma-  
rauiglia, & diletto occupati. Se queste cose non so-  
no vscite di mente à V. Excell. potrà anco ricordarsi,  
che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con mol-  
ta sua modestia, & con altre tanto mio rossore, sog-  
giunse. Doue io hò mancato di formare il Tempio  
della conuersatione, lascierò il carico al Guazzo d'ag-  
giungerui, con la sua maestria, i douuti ornamenti.  
Questo carico Signor mio Illustrissimo, se ben'io lo  
rifiutai allhora con la lingua, l'accettai nondimeno  
co'l cuore, & trafitto da così dolce stimolo, mi la-  
sciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata  
impresa, venuto come simia, imitando il meglio,  
ch'io ho potuto, quel primo essemplio di vostra Ec-  
cellenza, al che fare, mi spinse anco il considerare, che  
le contese, & gli scandali, che per lo piu cadono fra  
mortal, non altronde auuengono, che dal non sape-  
re essi vsare le conueneuoli maniere nel conuersare.  
Et per ciò m'indusse nell'animo, che s'io hauesse po-  
tuto con la mia fatica insegnare à ciascuno quel, che  
secondo il suo stato, gli si conuenga, conuersando con  
altri, offeruare, haurei fatto opera grandemente al  
mondo gioueuole. Et perche si troua di gran lunga  
maggiore il numero de' poco intendenti, che de' let-  
terati; & è la conuersatione, più a quelli, che à questi  
commune, io hauendo più riguardo al beneficio uni-  
uersale, che alla mia particolar gloria, rimossa ogni

ambi-

ambitione, non ho atteso ad altro più che à farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione vorrei bene, che dessero luogo i più delicati Lettori, & si contentassero, di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de' loro sublimi intelletti; ilche io spero di conseguire più leggierramente con l'auttorità di V. Eccell. laquale ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla sua protettione raccomandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca, quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia à lei dedicate, solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede, perche quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, o Protettore; Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il commandamento di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroice sue virtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le farò, con tutta casa mia, perpetuamente obligato. Viene adunque a quelle faticose, & inuite mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente essercitare, non meno i libri, che l'arme questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, ilquale, tanto più le dourà es-

fer caro, quanto io presi errore, chiamandolo mio,  
poiche hauendomi essa data cagione di scriuerlo, hà  
da esser piu suo, che mio. Or non voglio più dire, nè  
suo, nè mio, ma veramente nostro, & si come quella  
parte, doue io hauerò seguitto i vestigi di lei, sarà ascrit-  
ta all' Illustriss. Sign. Vespasiano, come sua propria, &  
suo farà l'honore, cosi doue io haurò torto il piede, sa-  
rà tutta mia, & à me solo ne resterà il biasimo. De-  
gni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'al-  
te sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tanto,  
che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state  
tra una volta, & l'altra, da lei compiutamente lette,  
& conosciute; alla quale bacio riuerentemente le ma-  
ni, augurandole felicissima vita. Di Casale, il primo  
di Marzo. M. D. LXXIV.

D. V. Illustriss. & Excellentiss. Sig.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore,

Stefano Guazzo.

DEL S.GIO. MATTHEO VOLPE,

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. DE. I.

Vespasiano Gonzaga.



Aggio Signor, che de l'antico stolo

De' magnanimi Heroi mostrate vna  
Quella virtù, ch' a tanta luce arriua,  
Ch' Europa illustra, & l'uno, & l'altro  
Polo.

Mirate come s' alzi vn Cigno a volo  
Per obidirvi, e'n su la dextraria

Del Pò, con dolci note hor ne descriua  
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo  
Et perche, o siate solo, o in compagnia,  
Col pensier gite, & con la lingua doite  
Non giunge lingua, nè pensier mortale;  
Ecco col vostro effempio, à noi la via  
Questi dimostra, onde quà giù si troue  
Vera lode, & la sù vita immortale.

Del Signor Annibale Magnocaualli.



A LE graui sentenze io miro fiso  
Del Guazzo, udir mi sembra in gran Catone,  
S' a la dottrina, del diuin Platone  
Legger gli alti misteri ogni hor m' auiso.

Et s' à i saggi precetti, onde diuiso

Mition dal volgo, a Licurgo, o a Solone;  
S' a la dolcezza, ad Orfeo, o ad Anfione  
L'agguaglio, a vn' Angel pur del Paradiso.  
Ma se i costumi, e' l'parlar poi contemplo  
Di lui, & l'opre, ond' ei medesimo adempie  
Tutta del Conuersar l'arte, e' l' lauoro,  
Cui l'assimiglio? Di stupor s' m' empie,  
Ch' io grido, Con el'ingegno, & cn l'effempio  
Questi ne rende in terra il secol d' Oro.

DEL SIG. BONIFACIO

Magnocaualli.



Dornò il mondo d'vn si eletto, & raro  
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,  
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate  
Tant'altri in vano poi s'affaticaro.  
Fra questi è il Tosco, & quei duo ch'illustraro  
Ferrara, & Mantoa, & voi che con purgate  
Carte del conuersar la via mostrate,  
Saggio scrittor, in stil perfetto, e chiaro.  
Fur ben' eccelsi ne i poemi loro  
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,  
Ma che scrissero al fin? romanzi, & sole.  
Ma voi con don di così bel tesoro  
Prestate a l'alme ardenti alteri vanni  
Da volar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

*CIVILIS* hominum mores, sermoneq; venustus,  
Facta simul terris candida corruerant.  
*GVATIVS* at mores ciuiles, comptaq; verba,  
Facta simul terris candida restituit.  
Ducere quisquis aues vitam rectam, atque beatam,  
Hoc duce securam iam tibi carpo vitam.

## Io. Iacobi Bottatij Equitis.

**M**VLTVM Sparta suo quondam generosa Licurgo  
Debit, & multum martia Roma Numæ.  
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,  
Quod plus officio, consilioq; iuuas.  
Primum namq; mones proprium cuiusq; decorum,  
Quod miro ingenio promis, & arte noua.  
Tum studio, & mores diuersæ etatis, honores  
Omni genumq; hominum, dissimilesq; gradus,  
Denique congressus, & qua ratione parentur  
Ciuiles varios hic tua scripta notant.

### Ludouici Caninæ.

**S**I TIBI Tyrrenæ sermo ueraculus ora,  
Lector amice placet, cultaq; uerba simul.  
Si numeris plenum cunctis legisse uolumen,  
Atque animum solidis excoluisse bonis.  
Si nouisse iuuat ciuilibus dogmata uitæ,  
Quam bellè utilibus dulcia mista fiunt.  
Si placidis uiguisse iocis, salsoq; lepore  
Et cordi, & reliquis gratior esse uiris.  
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores  
Nec ualeat quisquam capere iure tuos.  
**Q**UACIÒN, hand alium quæras, ex actiuis illo  
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.  
Quippe Periclis habet linguam, mentemq; Solonis  
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.  
Quis homine omnes ad se dulcedine mira,  
Admirabundos attonitosque rapit.



AL VIRTUOSO  
ET HONORATO  
CAVALIERE,  
IL S. CLAUDIO PESCHIERA



STEFANO GUAZZO.



E vogliamo diligentemente considerare come, & onde auuenga, che non pure la gente roza, & ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento, siano fra loro tanto differenti, nel giudicare le cose altrui, noi di ciò scopriremo più d'vna cagione, percioche sono alcuni, che stimano le cose più, & meno, secondo che sono più, & meno conformi alla natura loro; onde non è marauiglia, se vi ha chi tiene più conto della chiara, & sententiosa breuità di Salustio, che della dolce, & infatiabile eloquenza di M. Tullio, & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Quidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'altri rēde piu honore alle prose del Guicciardini, che à quelle del Boccaccio, & piu alle Rime del Bembo, che à quelle del Petrarca. Ma si  
come

come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, così ue ne sono altri, i quali sentendosi per natura piu inclinati ad un' autore, che ad un altro si lasciano inauedutamente condurre à stimar più, & meno, l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati, ò dall'altrui autorità sospinti, si trouano, non senza vergogna loro, haue re alcuna volta lodato, & biasimato un medesimo cõ ponimento, secondo che fu loro presentato sotto il nome hor d'vn famoso, & hor d'vn vile autore. Per tutte queste cose io, Sig. Caualliere, m'imagino, che non così tosto uscirà fuori questo mio Dialogo, il quale degnaste di raccogliere in casa uostra, & pigliare carico di farlo stampare in cõtesta illustre città, come se ne faranno diuersi giudicij. Già stò aspettando chi cõ qualche stagione giudichi lo stile, & i concetti esser meno graui di quel che conuenga alla materia, & chi con stagione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiungerà alcuno, ch'io doueua nel disporre l'opera seguire interamente l'ordine d'Aristotele, & qualche altro se ne relterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuserà, chi lo scuferà, chi lo biasimerà in tutto, & chi perauentura lo lauderà in parte, & chi seguendo la molta, ò poca affettione, mi sarà benigno, ò severo giudice. Hora a uoi mi riuolgo, & ui prego, che hauendomi aiutato a dar luce a quest'opera, m'aiutate anco a mantenerla uiua, & non lasciarle oscurare la sua fama. Et se per caso la uedrete motteggiata da alcun rigoroso censore, vi piacerà, senza

senza contendere con lui, di ricordargli, che se ben tutti non possono giungere alla sublime altezza delle opere sue, egli però non dee essere facile nel giudicare perche'l giudicio è simile, s'io non m'ingunno, ad un bersaglio, verso il quale tutti dirizzano volentieri la saetta, ma pochi gli s'accostano, pochissimo lo toccano sù l'orlo, & quasi niuno il ferisce nel mezo, il che diede occasione al Poeta di dire,

*Che i perfetti giudici son si rari.*

Io non uoglio poi che stiamo a rispondere a certi crocifissori, de' quali non ha fatto di sopra alcuna mentione, che son quelli, che a guisa di Fiscali, & Giudici del maleficio, vāno formando processi cōtra l'opere nuoue; senza hauer patienza di leggerle cōgiūtamēte, s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Toscana, o ad altro simile difettuzzo, per cōdennarle subito alla morte. Nè uoglio, che di questi prēdiamo alcuna uendetta, poi che sono assai castigati da quel ueleno, che dentro li rode, & consuma, & rēde l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani, odiosa, & puzzolente. Ma facciano pure & essi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me cō tutto ciò nō torrāno mai, ch'io nō habbia virtuosamēte speso il tēpo intorno ad una segnalata impresa, cō laquale scopredo il mio altissimo animo, haurò aperti gli occhi, & data occasione a piu felici scrittori di venire per questa via giouādo al Mōdo, & sodisfacēdo per me interamēte a così graue debito. Viuete felice & sicuro, che della cortesia, & bōtà uostra farò in ogni tēpo ricordeuole.

AL SIG. STEFANO  
GVAZZO.

GABRIELLO FRASCATI.



*In oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influxo celeste, ò genio sopraceleste, & anco l'affettione, & osservanza, che si troua in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il vostro libro, di cui mi voleste favorire insieme con la vostra presenza; & che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia co' nostri concetti, sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirui fauellare in persona, di maniera tale, che*

*Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'io viuo, di non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del vostro Discorso intorno la Ciuil Conuersatione. Mà qual huomo è priuo di questi miei legami*

gami (che potrebbe forse dire alcuno, che'l troppo amor  
ch'io vi porto mi fa goder tanto nelle vostre cose) & che  
sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che  
non habbia à restar pago di questa vostra compositione?  
Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale  
hauete con tanta diligenza raccolto il meglio, che n'hab-  
biano trattato giamai tutti i migliori scrittori, che si co-  
me le api da fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso,  
ne compongono il fauo loro, onde & gli Dii ne riceuono il  
sacrificio con la cera, & gl'huomini ne godono per lo me-  
le; così da questo vostro componimento & Iddio n'è glo-  
rificato, & gl'huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huo-  
mini, ò di donne v'ha per saggi, & isperimentati, che si  
siano nello stato loro, che dal leggere questo vostro li-  
bro non imparino qualche cosa, & non si sentano moue-  
re quelle sinderesi della propria coscienza in dir ciascu-  
no fra se stesso, io erraua in questo, oltre che con la vostra  
industria hauete leuato alla filosofia vecchia quelle giór-  
nee fatte all'antica, che muouono a riso fino i fanciulli del  
la nostra età, & l'hauete sì garbatamente vestita de por-  
tamenti d'hoggi, ch'ella se ne va con ammiratione insie-  
me, & diletatione d'ogn'vno a conuersare amoreuolmen-  
te con tutti. Per lo che se di Socrate si diceua, ch'egli con-  
dusse la filosofia di cielo nelle Città, molto meglio si può  
dire, che l'habbiate ridotta dalle scuole de' sofisti nella con-  
uersatione ciuile.

Intorno poi alla forma della vostra opera molto ben uì  
si conuiene quel *MATERIAM Superabat opus*, perche  
voi con la vaghezza del Dialogo Platonico hauete sì  
bene

bene congiunto l'ordine della dottrina Aristotelica, che  
nè questa ci fastidisce, nè quello ci disturba. La gravità  
della prima disputa fa innalzare l'animo à stare attento  
à quanto hà da seguire, & la dolcezza del veder posto in  
esse cutione quanto si è a lungo insegnato nell' Ep. logo del  
gentile Essemplio del conuito, ristora la stanchezza del-  
l'animo in hauere atteso ad apparar tante cose. Sì che non  
solo noua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna  
d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto  
della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di  
tante sentenze, & di tanti essempli, così antichi, come nuo-  
ui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paio-  
no nati per essere iui collocati, & non altroue, ma come  
gemme compartite a giusti interualli per vn fregio d'oro  
se ne vengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che  
quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne al-  
cuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì genti-  
li, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è sta-  
to mistieri, più di molte volte interrompe il corso del leg-  
gere con vn ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono.  
Queste in vero sono doti proprie del mio Signor Stefano,  
Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di  
che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di  
scrriuere non commune, ma appropriata, per essemplio, &  
norma vera di quanto s'insegna. Sì che bisogna dire, ò  
che voi sete vn pelago ampissimo di dottrina, & di varie-  
tà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad  
ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il vostro giudi-  
cio v'ha fatto tale apposta, per iscriuere e così fatte com-  
positioni.

positioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chia-  
mato vnico al mondo. Non voglio in perciò hauer detto  
questo intorno a coteste vostre doti, obseruandissimo Si-  
gnor mio, perche s'habbia ad inferire alcuno, che l'altre  
parti della scrittura siano men che perfette, essendo che  
hauete obseruato sì minutamente, in fare scielta, & delle  
Parole migliori, & delle Frasi più leggiadre; che il vo-  
stro libro solo basterebbe, quasi ad insegnare, non che le  
Regole di bene scriuere, ma la varietà de gli stili, secon-  
do le occorrenze, ò d'innalzarsi, con Periodi lunghi, &  
Tragici, ò d'andare nel mezo, con ragionamenti Comi-  
ci, ò di breui censure, per meglio isprimere gli affetti del  
l'animo. Oltra che mirabil felicità, & d'ingegno, & di  
Studio, hauete mostrato, nella tessitura delle parole, che  
sì dolcemente s'accoppiano insieme leggendole, che pare  
vna Naue, che à vele piene, vada à seconda del fiume,  
senza quasi fare strepito nell'onde. Nè vi si trouano  
quegli straordinarij trapposti, che rompono, & isturba-  
no il corso, come i zattoli, & le pietre grosse ne sentieri à  
chi corre per le poste in fretta. Ma eccomi, oue mi con-  
duce questa dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho  
sentita nel leggere il vostro libro, Signor Stefano mio  
virtuosissimo, ch'io sono al fin del foglio senza hauere ap-  
pena cominciato raccontar le vostre degne lodi. State fa-  
no, che Dio vi felicitì. Il dì di S. Martino.

M. D. LXXV. Di Castel Nouo.